



editoriale

La Parola impossibile

In questi giorni molti docenti, nelle aule scolastiche vuote degli istituti superiori siciliani, proseguono sulle piattaforme digitali il loro dialogo con gli allievi.

di Stefano Vespo

Il senso di qualcosa di spezzato, camminando per i corridoi vuoti della scuola. La luce impassibile che entra dalle vetrate degli atri e dei corridoi allarga ancora di più il vuoto, la solitudine. Mi sento come qualcuno che, per un oscuro e inutile motivo burocratico, sia stato lasciato lì, a dover presidiare un luogo abbandonato da poco, e definitivamente. Eppure, qui, in questi corridoi, in questi atri, si muovevano persone i cui volti erano animati, in misura diversa e in modo più o meno appariscente, dalla convinzione di fare qualcosa di importante, di dovere inseguire costantemente il dovere imperioso del tempo.

Ma di quelle persone sono rimasti solo sogni: i loro volti, mentre salgo le scale, si deformano nella mia memoria in una smorfia di derisione, come se avessero compreso che io per loro non posso fare più nulla.

Entro nell'aula vuota, alzo le serrande e accendo le luci. Tanto, non c'è nessuno che mi chieda di spegnerle perché c'è troppa luce e questo disturba il suo bisogno di proteggere l'ombra della propria adolescenza. Allestisco la mia postazione, come se raccogliessi e mettessi vicini gli oggetti di un naufragio: la lavagna alle mie spalle, la cattedra, la sedia coi braccioli, i libri scolastici, le penne, il mio raccoglitore verde, il thermos in cui conservare il calore del tè, di un po' di conforto.

I volti cominciano a sbocciare sullo schermo del computer. Ecco: questo me lo aspettavo! Gli manca quel fremito che percorre i tratti di chi ha di fronte a sé un giorno tutto da scoprire. Ma trascorrono i minuti, le ore, e quella lieve mestizia si trasforma in distrazione, in delusione sorda, in cinismo. Nei più, si smarrisce in un sorriso cattivo, distante, furbesco.

Nei migliori invece c'è come un'aria da monarchi in esilio. Il lusso dei nostri dialoghi, le pietre preziose delle vostre prime potenti intuizioni, tutto è stato inghiottito rubato dal fondo grigio e ovattato di un monitor. Adesso vi sentite sperduti, in una terra straniera che vi priva dell'antica dignità. Di questo mi chiedono di rendere conto i vostri sguardi.

Ma cosa esattamente avete perduto? C'è qualcosa di essenziale che vi hanno sottratto, riducendovi in questo stato, questo l'ho capito; ma cosa è? Perché siete così privi di spirito... di parola? Ecco: la parola! Questo è ciò che manca: la parola!

La parola che penetra e che scuote. La parola, quella che in certi momenti la presenza silenziosa dell'altro, l'intero corpo dell'altro, chiede di scavare

segue a pag. 3

■ **Monsignor Salvatore Pappalardo, arcivescovo emerito di Siracusa, ha presieduto l'eucaristia per il 15° anniversario della canonizzazione del Santo nicosiano**

San Felice: una vita imitando l'umiltà e la mitezza di Cristo

Il 25 ottobre è tornato a Nicosia per la celebrazione eucaristica del 15° anniversario della canonizzazione di San Felice monsignor Salvatore Pappalardo, arcivescovo emerito di Siracusa e per 10 anni vescovo della nostra Diocesi. Il giorno prima nel Santuario della Madonna delle Lacrime era stato tra i consacranti nell'ordinazione episcopale di monsignor Francesco Lomanto, suo successore nella sede arcivescovile siracusana.

All'inizio della celebrazione eucaristica in Cattedrale Monsignor Pappalardo è stato accolto dal vescovo Salvatore Muratore, che con tanta gioia nel cuore gli ha dato il benvenuto e il ben tornato a Nicosia, che ha definito "il primo amore", per celebrare la sua prima messa il giorno dopo aver lasciato la sua diocesi. "E siccome il primo amore non si scorda mai - ha aggiunto monsignor Muratore - è bello che sei qui con noi e quando vorrai questa rimarrà una tua casa dove sarai accolto sempre con tanto amore".

All'inizio del suo intervento padre Luigi Saladdino, dei frati minori cappuccini, ha raccontato che monsignor Pappalardo gli aveva confidato che prima della canonizzazione si era presentato al Papa Benedetto XVI come il "vescovo di San Felice". "E' un titolo meritato - ha aggiunto padre Luigi - perché sin dal primo giorno dal suo arrivo a Nicosia come pastore di questa Chiesa ha dimostrato grande devozione a San Felice. Pensate che mi chiama sempre per la festa di San Felice e si raccomanda all'intercessione del nostro Santo. Lei il 31 maggio del 2001 ha firmato di decreto con il quale dichiarava il Beato Felice patrono della città di Nicosia. Ci è stato vicino nei lunghi 7 anni per portare a compimento l'iter per la canonizzazione ed ha vissuto il momento più esaltante della storia della città e della Chiesa di Nicosia, la canonizzazione di San Felice. Ricordo - ha aggiunto il frate cappuccino - il suo volto gioioso, splendente a Roma, perché portava nel suo cuore, l'attesa, la gioia e la gratitudine di un popolo. Ha in-



coraggiato le iniziative per celebrare l'evento qui a Nicosia, con quasi tutte le Chiese particolari della Sicilia che sono venute con i rispettivi pastori a venerare San Felice e Lei a tutti offriva l'abbraccio gioioso dell'accoglienza. Oggi siamo qui - ha concluso padre Luigi - per ringraziare il Signore per la canonizzazione di San Felice, il Santo dell'umiltà, il Santo del Silenzio e delle piccole cose, il Santo del "Sia per l'amor di Dio".

"Per me è una grande gioia - ha esordito nell'omelia monsignor Pappalardo - poter celebrare l'eucarestia in questa Chiesa Cattedrale. Vi ho portato sempre nel cuore e come avevo promesso quando vi ho salutato, ogni volta che sono stato nel Santuario della Madonna delle Lacrime, ritrovandomi davanti al quadretto del pianto della Madonna vi ho sempre ri-

cordato e presentato alla Madonna". Si è poi soffermato sulla figura di San Felice. "Ricordando la sua vita - ha proseguito l'arcivescovo emerito di Siracusa - mi piace attribuire a San Felice quanto l'apostolo Paolo diceva di se rivolgendosi ai cristiani delle comunità di Tessalonica "Fratelli ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene". Credo che San Felice dica a ciascuno di noi "non basta ricordarmi", ma piuttosto prendete esempio di come io mi sono comportato in mezzo a voi. San Felice passando per le vie di Nicosia, trammetteva quella sua semplicità di animo, quella sua mitezza racchiusa nella frase "Sia per l'amor di Dio", con la quale dimostrava che la sua vita era a servizio del Signore per il bene dei fratelli. San Felice ha fatto proprie le parole di Gesù "Imparate da me che

sono mite ed umile di cuore", che sono diventate il programma della sua vita, a servizio e nell'obbedienza totale a sui superiori con un atteggiamento di piena disponibilità al Signore Gesù. "Sia per l'amor di Dio" è un'espressione che utilizzava spesso, che è rimasta a ricordare il suo esempio di carità, di bontà, di santità. San Felice - ha concluso monsignor Pappalardo - è stato questo frate che si è lasciato conquistare dall'amore di Cristo, lo ha voluto imitare pienamente nell'umiltà, nella mitezza del cuore e tutto il suo operato è stato un servizio di lode nell'obbedienza al Signore e un servizio di carità verso i suoi confratelli cappuccini, verso i più poveri e verso tutte quelle persone che avvicinava ed edificava con il suo esempio e le sue buone parole".

Lino Buzzone

■ **COVID. Centinaia i contagiati e Centuripe è zona rossa. La seconda ondata epidemica colpisce il nostro territorio più della prima**

Dalla pandemia si può uscire solo se rimaniamo uniti

Che ci sarebbe stata una seconda ondata lo prevedevano in molti e adesso ci siamo dentro con contagi in continua evoluzione numerica, con la nostra economia fragile anche fortemente sottoposta ad una prova che potrà superare con grandi difficoltà. Uscire per strada e vedere i pubblici esercizi chiusi colpisce e addolora, sentire i numeri in aumento dei ricoveri preoccupa anche perché ci si chiede se la nostra sanità reggerà, se basteranno i posti letto Covid, una ottantina, previsti dall'Asp all'ospedale Umberto I di Enna. Tante domande e tanta apprensione e mentre il virus sembrerebbe non lasciare vie d'uscita, la direzione dell'Asp invita alla solidarietà. "Lo scenario della guerra che siamo chiamati a combattere, tutti, nessuno escluso - hanno affermato il 4 novem-

bre scorso il direttore generale Francesco Iudica e i direttori sanitario e amministrativo, Emanuele Cassarà e Sabrina Cillia - è stata per noi, oggi, ancor meglio definito da due vicende. Una, dolorosa, la morte dei primi due pazienti ennesi Covid di questa seconda ondata pandemica. L'altra, che conferma la direzione da intraprendere, è la notizia che la Germania sta accogliendo pazienti Covid dalla Francia, mettendo a disposizione di cittadini stranieri i propri ospedali".

Una tragedia che ci riguarda tutti certamente e che come auspica papa Francesco può essere occasione di un ripensamento su come eravamo abituati a vivere.

"La morte dei due vecchietti, e non per questo meno dolorosa, è la dimostrazione che la tragedia ci riguarda, non è

un fatto mediatico che tocca altri e non noi, che essa è dietro l'angolo e che siamo chiamati a compiti straordinari per il cui svolgimento occorre un impegno ugualmente straordinario, ma soprattutto una visione nuova che rivoluzioni il nostro pensare ed agire quotidiano. Altrimenti la tragedia - sostengono dalla direzione dell'Asp - che è oggi di due famiglie, lo sarà di una intera comunità provinciale. E sarà inutile illudersi che i destini di una città possano essere separati da quelli di un'altra; solo insieme potremo vincere questa guerra e se la perdessimo, nessuna città si salverà: insieme o vinciamo o periamo. Non sono gli stendardi delle singole città che contano, non l'orgoglio delle appartenenze territoriali. Siamo tutti su un'unica barca che dobbiamo portare in salvo, pur con le

inevitabili perdite e senza che nessuna di queste possa accadere per nostra insipienza, vigliaccheria, gelosia, egoismo, di persone o di comunità". Effettivamente la barca è unica anche se certo Centuripe che ha oltre 120 casi accertati non è nelle stesse condizioni di Sperlinga che non ha nessuno. "Siamo chiamati tutti - continuano Iudica, Cassarà e Cillia - a scelte dolorose, a rinunce. La cooperazione tra comunità può essere la misura forse più importante e valida da adottare, non solo come atto istituzionale tra governi ma anche come sentimento individuale e collettivo di fronte alla ricerca di risposte per arginare la pandemia". Insomma servono da parte di ciascuno generosità, solidarietà e intelligenza, chissà però se ne saremo capaci.

Cristina Puglisi

■ **DIOCESI.** Incontri di vicariato per la catechesi dell'iniziazione cristiana dei ragazzi

Ripartire insieme per ripensare il Primo Annuncio



Nelle foto gli incontri con i catechisti nei quattro Vicariati

Svolti, nei quattro vicariati della Diocesi, gli incontri per i catechisti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. "Lo scopo degli incontri - spiega don Nicola Ilardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - è stata la presentazione del documento 'Ripartiamo insieme consegnato alle diocesi italiane per la ripresa delle attività catechistiche. Il documento - sottolinea don Ilardo - rappresenta un'op-

portunità per riflettere e discernere sul tempo che stiamo vivendo: tempo di grazia, occasione da non perdere, per ripensare l'impianto della catechesi che deve ripartire dal Primo Annuncio e quindi non può più prescindere da una evangelizzazione". Sulla base delle riflessioni consegnate dal documento emerge come le comunità parrocchiali, ed in particolare gli operatori pastorali, dovranno, se-

condo uno stile sinodale, condurre una riflessione che aiuti la trasmissione della fede ai ragazzi, alle nuove generazioni.

"È necessario - aggiunge don Ilardo - tornare ad una evangelizzazione 'a goccia', da persona a persona. Da cuore a cuore. La Scrittura narra non di un Dio degli ammassamenti, dei sondaggi, dell'audience, ma di un Dio personale che chiama te e me. Un Dio

che con ognuno tesse con pazienza e arte un rapporto personale e fecondo". Dall'Ufficio catechistico diocesano arrivano tre auspici: "che si riprenda in mano il documento 'Ripartiamo insieme' per farne occasione di ulteriore discussione; che si abbiano guide e pastori che, come Barnaba, esortino e catechisti che, come Paolo, sappiano essere creativi e sappiano guardare lontano con fiducia. Cuori giovani,

limpidi e freschi e lungimiranza nello sguardo".

Una delle proposte operative su cui ci si è soffermati di più è stata quella di iniziare l'azione catechistica con l'Avvento. Ma su questo, don Nicola Ilardo, ha invitato a farne oggetto di discussione coi parroci e con i consigli pastorali.

La redazione

■ **NICOSIA.** Il 5 novembre nella chiesa di San Francesco Di Paola

Adorazione con la Pro Sanctitate



Il 5 novembre, per la Giornata della Santificazione universale che il Movimento Pro Sanctitate propone dal 1957, nella chiesa di San Francesco Di Paola, dopo l'Eucarestia celebrata dal nostro vescovo Salvatore Muratore, è stato vissuto un intenso momento di adorazione eucaristica. Il fondatore del Movimento, il servo di Dio Guglielmo Giacinta, ideò la giornata della santificazione universale come "occasione per riscoprire, annunciare e diffondere la chiamata di ogni uomo e di ogni donna alla santità". La Giornata è inserita nel calendario liturgico il 1° novembre, solennità di tutti i santi, a Nico-

sia si è invece vissuta, grazie alla disponibilità dei membri del Movimento in arrivo da Catenanuova e da Catania, il 5 novembre giornata dedicata ai santi di Sicilia. "Quelle dei santi - dicono dal Movimento - sono vite donate nell'eroismo di grandi gesti o nel nascondimento di straordinarie quotidianità. Guardando loro, non possiamo non ricordare che per ogni uomo Dio ha tracciato una strada di santità". Un'occasione bella di condivisione quella vissuta il 5 novembre, guardando in particolare a Carlo Urbani e a don Pino Puglisi.

C.P.

■ **CAPPUCCINI.** I "Panni della prova" indossati il 23 ottobre

Per Emilio Scotti inizia l'intenso anno del Noviziato



Fra Emilio nel giorno della sua vestizione attorniato dal padre provinciale, da confratelli e da amici

Il 23 ottobre, nel 15° anniversario della canonizzazione di San Felice da Nicosia, nel convento dei Frati Cappuccini di Nicosia, Emilio Scotti di Messina, ha ricevuto i "Panni della prova", cioè ha iniziato l'anno di Novi-

ziato con il rito della vestizione. Rito semplice e scelto in forma privata per tradizione e per rispetto delle norme anti-covid. La vestizione segna l'ingresso al Noviziato, un anno molto intenso di formazione preghiera e lavo-

ro che si concluderà con la professione di fede. Accompagniamo Fra Emilio con la preghiera perché possa vivere in pienezza e fare un buon discernimento. Sia per l'amor di Dio!

Salvatore Seminara

■ NICOSIA. Primo compleanno per lo StudentZone, intitolato a Carlo Acutis

Una culla del sapere che accoglie tante sfumature

Ad un anno dalla nascita lo Student Zone, luogo di ritrovo per tanti studenti del paese in cui poter studiare in compagnia, lo abbiamo voluto intitolare al beato Carlo Acutis, un giovane studente che, in soli 15 anni di vita terrena, ha saputo cogliere il senso della vita. Desideriamo prendere esempio da Carlo, per non sprecare neanche un minuto della nostra vita ed essere felici, per il desiderio di imparare a stare bene con gli altri, per la grande attenzione verso l'altro, per una fede semplice e ammirabile e non cupa e nascosta, per essere giovani studenti originali e non fotocopie.

Festeggiamo ringraziando tutti coloro che hanno sostenuto lo Student Zone anche con una piccola offerta, perché se tutto ciò è stato possibile, lo è stato grazie al contributo di tutti. Grazie ai giovani volontari che ogni giorno hanno garantito la loro presenza per garantire serenità e uno studio tranquillo. Grazie al parroco don Santo Basilotta per l'immensa fiducia dataci fin dall'inizio, per la grande disponibilità e per continuare a guidarci in questa bella avventura. Grazie a tutta la parrocchia e al consiglio pastorale parrocchiale dell'unità pastorale SS. Salvatore - San Paolo Apostolo di Nicosia per aver preso in mano l'idea e aver creato insieme un grande progetto.

Cosa dicono i ragazzi dello Student Zone?

"Sono uno studente del liceo di Nicosia e lo scorso anno scolastico sono stato "cliente abituale" dello Student Zone, uno spazio innovativo che mancava nella nostra città. Per me è stata un'esperienza davvero importante, perché ha messo fine alla solita domanda "dove ci vediamo?" quando magari c'era da svolgere una ricerca insieme o un lavoro di gruppo in generale, e penso proprio di non essere l'unico a pensarla in questo modo. In questi locali si respira un'aria di tranquillità e serenità, anche se ovviamente non mancano i momenti scherzosi, quindi tirando le somme sono del parere che studiare lì sia un'ottima scelta per coloro che hanno voglia di studiare in compagnia o magari da soli ma cercando un po' più di silenzio." (Francesco, 18 anni).

"Sono una studentessa universitaria e frequentare lo Student Zone è stata una bella esperienza perché risulta



Uno dei tanti momenti vissuti nella grande aula studio

essere uno spazio idoneo allo studio. Penso che lo Student Zone avvicini anche lo studente alla società, perché è un luogo di incontro tra tanti studenti e spesso ci si ritrova tutti insieme anche a confrontarci. È importante una realtà come questa perché spesso gli studenti potrebbero aver bisogno di un luogo in cui poter studiare senza rumori e distrazioni, distaccarsi anche dall'ambiente che si vive ogni giorno ed evitare i luoghi di solo divertimento, perché a differenza dei bar, delle sale da gioco o dei chioschi, lo Student Zone è un luogo di ritrovo che valorizza la cultura, il futuro dei giovani e lo studio. L'aria che si respira è un'aria familiare: studiare in queste aule studio nel mio paese è diverso da studiare in un'aula studio di una città come Catania. Se dovessi descriverlo con una parola userei LUMINOSITÀ: all'interno delle aule batte sempre il sole che illumina i tavoli e i ragazzi che studiano e lo Student Zone è proprio un luogo in cui si ritrova l'armonia e la solarità, anche quella che è venuta a mancare negli ultimi mesi." (Giorgia, 24 anni).

Importante e arricchente è stato, da un anno a questa parte, prestare servizio di volontariato allo Student Zone.

È spettacolare come Ludovica, Lorenza e Dario abbiano avuto l'iniziativa di dar vita ad un centro di incontro e di confronto tra noi giovani, che è diventato, nel contempo, un



Un ricordo di quando si poteva studiare in gruppo, con l'augurio di tornare presto a farlo

luogo propulsore di cultura. Grazie, in particolar modo, al servizio di alcuni professori, molti giovani hanno avuto la possibilità di conoscere nuovi campi del sapere o di essere aiutati qualora riscontrassero difficoltà in certe materie. È doveroso esaltare la preziosità che lo student ha acquisito, perché è proprio in questo luogo che i bambini hanno avuto il loro primo approccio con lo stu-

dio, che i ragazzi hanno capito che strada intraprendere nella loro vita, che i giovani hanno studiato con passione per giungere al conseguimento di un percorso di studi, quale la laurea. Lo StudentZone, intitolato a Carlo Acutis, accoglie, senza alcuna distinzione, le innumerevoli sfumature di diversità che possano esistere, diventando una straordinaria culla del sapere. (Giuliana).

continua da pag. 1

dentro noi stessi per poterla donare. La parola che precipita verticalmente nel tempo, che riannoda il filo tra le generazioni, che fa passare di mano il mondo, dai padri ai figli. Parola potentissima. Parola fragilissima.

Un monitor è una forza impenetrabile per questa parola.

Devo confessarvelo. È inutile che tenti ancora. Quel dono è impossibile. Dovete rassegnarvi: lo strumento mi forza in una direzione opposta, verso una pratica diversa. Io adesso ho un nuovo ruolo, non sono più quello che avete sempre creduto che fossi. Questo piccolo e innocuo mezzo in realtà mi sostituisce del tutto. Le cose filebbero lisce se facessi fare tutto a lui. Come ci hanno detto nei corsi di formazione sulla didattica a distanza, si tratta di cercare sulla rete o nell'archivio che la piattaforma mette a disposizione un video accattivante, capace di sollecitare l'interesse con immagini seducenti, con la voce di un bravo attore. Sono così tanti che basta uno a caso sull'argomento previsto dal programma ministeriale. Poi basterebbe proporvi di fare una presentazione multimediale. Allora cerchereste sulla rete le poche essenziali nozioni che vi servono a montare un testo insieme alle immagini, alle musiche, alla vostra voce. Servono poche conoscenze per fare una cosa del genere, e soprattutto non servono i libri.

Ricordate i libri della biblioteca scolastica? Vecchi libri preziosi, a cui mi sforzavo di avvicinarvi per tenervi ancora annodati alla memoria?

Ma adesso basta solo un poco di abilità a navigare sulla rete e l'abitudine a questa nuova lingua, la capacità di imitarla. I contenuti, i modelli da imitare, forniscono tutto loro: il computer, la rete. Vi entusiasmereste in questa ricerca, in questo gioco. Vi sentireste soddisfatti, appagati. I vostri genitori annuirebbero il modo in cui la scuola finalmente si adegua ai tempi.

Per questo dico che non si tratta, come pensano tanti miei colleghi, di un breve periodo, di una breve pausa, e poi tutto ritornerà alla normalità. Dopo le cose non saranno più come prima. Verrà compromessa per sempre ai vostri occhi la fiducia in un modello di scuola, che apparirà definitivamente segnato dall'ineguaglianza al proprio tempo. Si tratta della prova generale di un cambiamento definitivo.

Ma per i miei gusti questo indiscutibile, ferreo, indeformabile nuovo modello è solo una chiacchiera. La mera assuefazione ad un linguaggio che parla all'epidermide, che si consuma e si perde. E poi, a cosa si ridurrebbe il mio ruolo? Non avreste bisogno di un insegnante, ma di un tecnico della comunicazione. Il vostro luogo non sarebbe più la scuola, ma lo spazio virtuale della rete.

Guardo gli alberi immobili fuori dalla finestra. L'aria è ferma. Uno strano prolungamento dell'estate la mantiene ancora calda. L'umidità notturna che bagna il cortile le prime ore del mattino si è completamente asciugata. Non c'è nessuno neanche lì. E quegli allievi a cui ero abituato resteranno solo nel mio ricordo. Forse anche lì si sfocheranno e nella pratica quotidiana del nuovo modello di scuola finirò per dimenticare anch'io.

I volti di quei monarchi in esilio si allontanano sempre di più: qui non possono trovare la parola che cercavano. Quei volti, quelle espressioni...

Cosa fate? Vi voltate da un'altra parte. Ci lasciate. Fate spazio a nuove generazioni, ad altri volti che quella parola la riterranno inutile. Forse, è per sempre.



Il primo compleanno festeggiato in parrocchia durante l'Eucarestia domenicale

■ **NICOSIA: In forma diversa anche quest'anno è stato vissuto intensamente del 31 luglio al 3 agosto**

Il cammino di San Felice fra le poche manifestazioni possibili

Sono fra Salvatore Seminara, sono nato a Gangi e cresciuto in campagna. Ho fatto il militare negli Alpini e di conseguenza da frate ho sempre avuto la passione dei cammini e dei pellegrinaggi. Soprattutto abitare attorno all'Etna ha fatto crescere in me questa passione. Per tanti anni ho collaborato al cammino di San Felice a cavallo, insieme a fra Antonio Raimondo e altri amici "cavalieri" e quando nel 2013 sono stato trasferito a Nicosia abbiamo voluto, insieme a Salvatore Losauro, provare lo stesso cammino di San Felice, Tusa - Nicosia, a piedi. In questi ultimi anni è migliorato grazie alla partecipazione da tutta la Sicilia e oltre e soprattutto per la collaborazione di tanti amici di Nicosia, di Tusa e di altri paesi del Cammino. La caratteristica di questo cammino è quello di essere formativo e comunitario ma il nostro sogno è di rendere fruibile a tutti i percorsi anche singolarmente.

Anche quest'anno, spinti dal desiderio di tanti pellegrini, abbiamo organizzato il cammino in sicurezza e in sostituzione del solito itinerario ci siamo appostati in convento con le tende e in tre giorni siamo andati nei luoghi vicini dove si ricorda il passaggio di San Felice questuante (Cerami, Santa Venera e Sperlinga). È stato un pellegrinaggio musicale in cui è stato eseguito alla perfezione lo spartito della fraternità.

Le testimonianze di alcuni partecipanti

La meta del pellegrino è il passo successivo che sta per compiere. La provenienza del pellegrino è il passo appena compiuto. Tutto il resto, al momento, non conta. Il pellegrino è angelo responsabile di ogni fratello e di ogni sorella, poiché se può essere angelo di una persona perché non esserlo per ciascuno. Il pellegrino è responsabile del proprio cammino, sapendo che, a un certo punto, nulla si può aggiungere o togliere, si può solo pregare. Nella vita, il pellegrino prega, perché ha imparato che da solo è perduto e che "solo Dio basta". Il pellegrino è, così, padre e madre. Il



I pellegrini al castello di Sperlinga

cuore di pietra è scalfito a colpi di Amore: lo scalpello è Dio. Sin dal primo giorno la Parola mi ha guidata: "Ascolta, Israele", ascolta Simona il tuo Dio, che ti ha amato per primo. Il Cammino ha dato riparo al mio bisogno di silenzio: silenziare la mente, silenziare la lingua, silenziare il cuore. Grazie a Fra' Salvatore, che il suo cuore ce lo ha aperto accogliendoci nella intimità dei suoi natali. Con ciascuno di voi ho scambiato uno sguardo o un sorriso, non sempre le parole. Il sorriso del pellegrino è un sorriso morbido, anche quando il volto e il corpo mostrano i segni duri della stanchezza. È sorriso morbido, caro a chi lo riceve, semplice. Grazie a voi tutti. (Simona, Bronte)

Mi porto un'immagine: quella di un padre che porta sulle spalle sua figlia mentre affronta una salita ripida, nel percorso tra Nicosia e Cerami, mantenendo ritte le spalle e continuando a camminare imperterriti nonostante la fatica. Ho osservato piacevolmente come camminavano assieme famiglie, madri-padri e figli, coppie, amici, conoscenti, ma anche perfetti sconosciuti. Ho sperimentare "un pezzettino di eternità" tra i campi, mentre ci dirigevamo a Borgo Santa Venera. Ogni passo, ogni incontro e i sacramenti mi hanno ricordato la gratuità della grazia. Emerge og-

gi insistente la necessità di lasciar andare le cose vecchie, da una parte, e di accogliere ed accogliermi dall'altra. (Maria Agatina, Bronte)

Più cammino e più mi convinco che per avanzare non sempre giova correre avanti ma spesso è più proficuo mantenere il contatto con gli altri, cedere il passo a chi è più fresco, aiutare e aspettare chi è rimasto dietro. Nella silenziosa intesa che viene generata dallo sguardo. Poi di colpo arrivi alla meta festosamente con gli altri e non tristemente solo. (Antonio, Messina)

Buongiorno fratelli io non posso non condividere con voi la mia esperienza di questi giorni. Sono partita con tanta paura ma anche tanta speranza nel cuore. Desideravo un incontro intimo con Dio soprattutto dopo questi mesi di quarantena che mi hanno tenuta lontana dalla Parola. Il Signore si è manifestato!! La precarietà quotidiana mi ha aiutato a vederlo in ogni vostro gesto, sorriso, parola e abbraccio. La vostra umanità, fraternità e accoglienza mi hanno mostrato un Dio che tende la mano, un Dio attento, un Dio che accompagna. Non mi sono sentita sola mai! E la vostra attenzione per i miei figli mi ha commosso. Ho imparato tanto da questa esperienza. Soprattut-

to ho imparato a camminare, ho imparato a fidarmi, ho imparato a chiedere. (Roberta, Siracusa)

Ho capito che la strada attende, sempre. Ci attendeva quando per tanto tempo ci è stata negata, relegandoci in casa. Ho capito che un cammino è fatto di vecchi e di nuovi compagni. Di chi non si sposta sulla strada ma offre il suo servizio, il suo tempo. Che è fatto anche insieme a chi non è potuto esserci ma lo ha trasformato in desiderio, in preghiera. Ho capito che è possibile accarezzarsi con gli occhi. Che ci sono distanze che il cuore non vede. Ed è stato bello nel nome del Signore trovarvi accanto, di fronte, dentro. Grazie a tutti e ad ognuno. (Rosarita, Nicosia)

Grazie a tutti voi per la magnifica esperienza. Grazie a padre Salvatore e allo staff organizzativo, ma soprattutto grazie al Signore che attraverso la devozione a San Felice continua ad operare prodigi. Uniti nella preghiera. (Tina e Claudio, Maletto)

Ringrazio Dio, San Felice e voi fratelli pellegrini per tutti i momenti in cui durante il cammino sono riuscita ad essere armonia insieme a voi, chiedo perdono a Dio e a voi per tutti i momenti in cui sono stata nota stonata,

chiedo la grazia a Dio, per intercessione di San Felice, di poter fare tesoro delle mie note stonate e trasformarle in dolce armonia per il futuro. Grazie perché mi volete bene lo stesso nonostante le mie stonature. (Maria Concetta, Gangi)

Il buon Dio mi ha sempre donato Angeli custodi speciali e affidandomi alla tua protezione mi fa sentire più sicura e prediletta. Fisicamente sono un po stanca anche se non ho camminato molto, ma mi sento rinfrancata nello Spirito. Qualche dolorino sparso per il mio umile corpo mi ricorda che sono in cammino da pellegrina. Grazie a tutti, a te in particolare e al mio Gino che ci ha tenuto tanto ad avermi al suo fianco per questa esperienza. Grazie a ognuno di voi e che tutto ciò che facciamo nella vita, sia per l'amor di Dio. (Gino e Rosa, Catania)

Camminare
Amorevolmente
Mano nella mano
Miracolosamente
Insieme
Narratori
Obbedienti

Dediti e
Instancabili

Splendidi
Angeli
Nascosti

Felici
Entusiasti
Laboriosi
Incantati
Camminatori
Esultanti

(Maria, Paternò)

Parlare del cammino di San Felice, è già un'emozione, per me. La prima volta che ho partecipato nel 2016 è stato solo per un breve tratto e da allora ho continuato partecipando all'intero cammino. È un'emozione che solo partecipando si può provare. I preparativi, l'arrivo dei pellegrini, accoglierli con amore e fratellanza, volti sconosciuti che con un sorriso sembra quasi di conoscerli da sempre. Poi il convento di Tusa montagna, con l'accoglienza amorevole delle suore, la preghiera e il conoscerci rivelando una piccola parte di noi ai fratelli. E finalmente la mattina dopo iniziamo il cammino, la gioia è tanta, ma l'ansia pure, la paura di non potercela fare. Ma dopo aver camminato un po', tutta l'ansia e la paura svaniscono, perché ogni fratello si preoccupa dell'altro, ti chiede se hai sete, se sei stanco, ti dà una mano nei tratti più impervi. E in tutto questo San Felice ci segue, lui è sempre con noi, grazie alla compagnia del nostro fratello cappuccino fra' Salvo, umile tra i fratelli, che gridando viva Dio e San Felice ci sprona anche quando si fa sentire la stanchezza. Per non parlare poi delle meraviglie della natura con paesaggi mozzafiato che attraversiamo. Ci rendiamo conto quanto è grande l'amore infinito di Dio Padre, che ci ha donato un mondo meraviglioso, che con la nostra voglia di avere sempre di più, stiamo distruggendo.

Quest'anno poi è stato meraviglioso perché partendo ogni mattina dal convento e ritornandovi la sera, era come ricordare San Felice partire per la questua, attraversare campagne donando ai poveri quel poco che aveva ricevuto e fare ritorno la sera al convento. (Silvana, Nicosia)

■ **VIOLENZA DI GENERE. Sul grave fenomeno si sta aprendo una finestra**

Le donne non si toccano

“Le donne non si toccano neanche con un fiore”, ammoniva un proverbio. Purtroppo la saggezza popolare non è molto di moda. Alcuni studi, come quello di Save the Children, denunciavano che durante i mesi di lockdown le telefonate delle donne verso i centri antiviolenza erano cresciute del 73%.

La violenza contro le donne è un grave fenomeno sul quale lentamente si sta aprendo una finestra. Purtroppo i singoli tragici episodi che ogni tanto compaiono sui giornali sono la punta di un iceberg. Puntare i riflettori su questo dramma sociale e di conseguenza denunciarlo è il primo passo per cercare di combatterlo.

L'Istat ha da poco pubblicato la seconda edizione di un Rapporto su “Le prestazioni e i servizi offerti dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio” in Italia: servizi, che il nostro paese si è impegnato a sostenere in ottemperanza alla Convenzione del Consiglio

d'Europa di Istanbul nel 2011. Dalla panoramica d'insieme emerge che al termine del 2018 erano presenti 302 centri antiviolenza sul territorio nazionale che sono attrezzati per dare ascolto, orientamento e accoglienza, tutela legale e consulenza psicologica, sostegno all'autonomia e aiuto nel percorso di allontanamento per evitare che una situazione di sopruso si trasformi in qualcosa di ancora più grave.

Il recente rapporto segnala che le donne che si sono rivolte ai centri hanno superato, purtroppo, quota 49mila (il 13,6% in più rispetto al 2017) e sono state inserite in un percorso di uscita dalla violenza oltre 30mila donne, tra loro il 63% di ha figli e il 28% sono cittadine straniere.

Il volontariato, e il volontariato al femminile (per ovvie ragioni è bene che le vittime trovino altre donne ad accoglierle e a prendersi carico di loro), gioca un ruolo centrale: più della



metà delle operatrici (il 55,5%) presenti nei centri svolge il suo servizio in modo gratuito. Inoltre c'è un forte impegno nella formazione, perché tutto il personale deve essere in grado di accogliere con delicatezza e professionalità persone in una situazione di forte vulnerabilità. Loro sono colpite a tradimento, di frequente da persone che immaginavano le amassero, altre volte da squallidi personaggi che le vogliono solo sfruttare. Queste donne a volte non hanno un'indipendenza economica e nemmeno un'autonomia. L'intervento in tali situazioni deve attivare una rete di protezione complessa. Per questo occorre sensibilizzare al fenomeno, occorre far crescere una cultura che coltivi la dignità della persona e contrastare la cultura della violenza che finisce per colpire sempre il, in questo caso, la più debole.

Andrea Casavecchia

■ **CATENANUOVA. Ricordando Loredana Cali**

Fra i casi di cronaca che hanno insanguinato anche il nostro territorio quello che ha registrato la morte di Loredana Cali, uccisa il primo aprile dello scorso anno, pochi giorni prima di compiere 40 anni, dall'uomo con cui, per 18 anni, aveva condiviso la vita. Quell'uomo che aveva amato ma che aveva deciso di lasciare l'aveva presa sotto casa fatta salire a forza in auto e portata in un casolare di campagna di proprietà della madre di lei dove l'aveva attinta con due colpi all'emitorace sinistro e al collo. Le aveva sparato a bruciapelo, senza alcuna pietà. Quindi era stato lui stesso a chiamare il 112 per costituirsi. Quel doloroso fatto di cronaca è ritornato attuale qualche giorno fa, a fine ottobre, quando è stata emessa la condanna di primo grado nei confronti dell'uxoricida che è stato condannato a 30 anni. E a dolore si unisce dolore, quello dei figli della coppia.